

Malfatti (problema di massima area), di Pietro Paoli e di Vincenzo Brunacci (calcolo integrale) e ancora di Ruffini (risoluzioni delle equazioni algebriche e di quelle numeriche).

Luigi Pepe rimarca peraltro come nella Repubblica prima, e nel Regno d'Italia poi, voluti da Napoleone, emergano nuove strutture istituzionali che consolidano la comunità scientifica italiana, attraverso un processo di forte aggiornamento culturale che permette collegamenti fattivi e fecondi con il resto dell'Europa scientifica. In particolare egli insiste sul profondo rinnovamento degli assetti universitari nel periodo napoleonico (istituzione di una Facoltà matematica; attivazione dell'Istituto Nazionale con le sue sezioni; creazione degli atenei civici) e sull'affermarsi di un'importante politica di finanziamenti pubblici (si consideri, ad esempio, la protezione concessa alla Società Italiana). Si tratta di scelte che riusciranno ad influire sulla cultura scientifica in Italia anche dopo la caduta di Napoleone. Pepe conclude infatti il volume evidenziando come una comunità scientifica italiana fondata (o rifondata) grazie all'intervento napoleonico, riesca, nonostante tutto, a sopravvivere al diluvio della Restaurazione, mantenendo nel corso dell'Ottocento caratteri costitutivi e valori che dureranno sino agli anni Cinquanta del Novecento.

Il libro si articola in 18 capitoli, 17 dei quali riprendono, in parte testi già proposti dall'autore in convegni di studi, i cui atti sono rimasti inediti, in parte testi già editi. Nell'ultimo capitolo, Pepe esplicita, con puntuali rinvii l'origine dei saggi.

Se l'autore non avesse rivelato questo fatto, il lettore probabilmente non se ne sarebbe accorto. I libri che raccolgono scritti prodotti in tempi e situazioni diverse danno sovente l'impressione di un assemblaggio un po' disorganico, ma non è certo il caso di *Rinascita di una scienza*. Pepe è riuscito a proporre un volume che ha una forte e organica unità di fondo, forse, proprio grazie ad una certa eterogeneità originaria delle occasioni che hanno sollecitato la stesura degli scritti che lo compongono, scavalcando facilmente la scolastica e discutibile vecchia contrapposizione tra storia interna e storia esterna. È una contrapposizione che ritroviamo talvolta proprio in quelle 'barriere' – così le definisce felicemente l'autore – che escludono «la storia delle scienze dalla storia "generalista"» e che egli, anche con questo volume, è riuscito ancora una volta a rimuovere molto bene.

GIAN CARLO CALCAGNO

Seguono poi altri contributi centrati su particolari personaggi femminili come Maria Gaetana Agnesi, autrice di uno dei primi trattati di calcolo differenziale e integrale e di geometria analitica (1748); Laura Bassi, ammirata studiosa bolognese di fisica sperimentale; madame Lavoisier, collaboratrice e consorte del celebre chimico; Mary Shelley, alla quale è dedicato uno dei più corposi saggi; Mary Somerville, Grace Chisholm Young, Rosalind Franklin (morta nel 1958): tutti corredati da un'ampia bibliografia.

Questi saggi si propongono di presentare nei loro contesti queste protagoniste con attenzione alla sociologia della scienza. In questo ambito si collocano più propriamente una rassegna sulle donne dedite in Francia alle ricerche sulla radioattività tra le quali Marie Curie, una ricerca sulla presenza femminile nei dizionari di storia della scienza, un saggio su donne e ingegneria e, infine, una rassegna su donne e scienza.

Questi i contributi che costituiscono i capitoli del libro: Alan Cook, *Iohann ed Elizabeth Hevelius, astronomi di Danzica* (p. 1-11); Massimo Mazzotti, *Scienza, fede e carità. Il cattolicesimo illuminato di Maria Gaetana Agnesi* (p. 13-37); Rebecca Messbarger, *Cognizione corporale: la poetica anatomica di Anna Morandi Manzolini* (p. 39-

*Scienza a due voci*, a cura di RAFFAELLA SIMILI, Firenze, Leo S. Olschki, 2006, p. 372

Il volume, a cura di Raffaella Simili, nasce dall'attività di ricerca svolta presso l'Università di Bologna sul tema: *Donne, Università e istituzioni scientifiche dal Settecento al primo Novecento*. All'attività di ricerca si sono accompagnati un notevole impegno divulgativo ed alcune rappresentazioni teatrali (2000-2005). Il filo conduttore del volume è quello di «recuperare la visibilità delle donne scienziate» e diversi sono i contributi in questa direzione, con utilizzo anche di materiali inediti.

Il volume si apre con un saggio sulla collaborazione dei coniugi Johann ed Elizabeth Hevelius (1647-1693) nell'osservatorio astronomico di Danzica.



60); Marta Cavazza, *Una donna nella Repubblica degli scienziati. Laura Bassi e i suoi colleghi* (p. 61-85); Marco Beretta, *Una musa per la Chimica? Marie Anne Paulze-Lavoisier e la scienza del suo tempo* (p. 87-109); Raffaella Simili, *Mary Shelley 1818. Una voce scientifica singolarmente audace* (p. 111-163); Kathryn A. Neeley, *La scienza come calcolo esatto ed elevata meditazione: Mary Somerville e la filosofia della scienza* (p. 165-182); Valeria P. Babini, *Maria Montessori e Gina Lombroso. Due risposte femminili al problema della degenerazione* (p. 183-215); Ivor Grattan-Guinness, *Un'unione matematica. William Henry Young e Grace Chisholm Young* (p. 217-246); Soraya Boudia, *Le donne nella ricerca scientifica in Francia: il caso della radioattività (1898-1934)* (p. 247-262); Joan Mason, *Rosalind Franklin e il DNA: una questione in sospeso* (p. 263-278); Sandra Tugnoli Pàttaro, *La presenza femminile nei dizionari di storia della scienza* (p. 279-306); Anna Guagnini, *Temi e problemi negli studi relativi a donne e ingegneria* (p. 307-332); Paola Govoni, *Il genere allo specchio. Una rassegna su donne e scienza* (p. 333-353).

Si tratta di un volume, come la curatrice informa, per la prima volta in Italia opportunamente dedicato ad un tema, quello delle donne scienziate, molto indagato soprattutto in ambito anglosassone, e che forse proprio per questo finisce con il dare straordinaria importanza e fama a studiosi di lingua inglese tra Ottocento e Novecento. Se per le donne scienziate in Italia viene in soccorso un altro volume (*More Than Pupils*, a cura di VALERIA P. BABINI-RAFFAELLA SIMILI), in un quadro più equilibrato avrebbero dovuto trovare almeno un posto di rilievo figure eminenti della cultura scientifica russa come Sofia Kovalevskaya, Anna Kuliscioff, Maria Bakunin, o una delle migliori menti matematiche della prima metà del Novecento come la tedesca Emmy Noether.

MARIA TERESA BORGATO

PAOLO VIOLA, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma, Donzelli editore, 2005, p. 198

Questo studio di Paolo Viola sulla storia dell'Università di Palermo è, per alcune ragioni che saranno qui richiamate, un originale saggio di storiografia universitaria. Si tratta dell'ultimo lavoro dello storico, un modernista che qui si prova su un terreno doppiamente impegnativo: quello della storia delle università, qui praticata per la prima volta, e il periodo considerato – un arco di tempo che va dall'immediato dopoguerra alla fine del Ventesimo secolo – generalmente lontano dal suo abituale ambito cronologico di studio. Lo spunto ad assumere questo impegno gli derivava da una proposta formulata da Francesco Renda, uomo politico e collega di Viola nel medesimo Ateneo che, incaricato di organizzare un gruppo di studiosi per la redazione di una storia dell'Università di Palermo, aveva affidato a Viola lo studio degli ultimi cinquant'anni del Novecento. Il progetto, come spesso accade per la complessità che comporta il coinvolgimento di numerosi colleghi e l'impegno economico, era naufragato. Tuttavia l'attenzione risvegliata da quella proposta non ha mancato di dare i suoi frutti, anche se ha preso altre strade: va qui ricordato il volume di Orazio Cancila (*Storia dell'Università di Palermo. Dalle origini al 1860*), uscito nel 2006, e il saggio di Paolo Viola.

La singolarità di quest'ultimo risiede nell'aver abbandonato non solo un'impostazione di storia istituzionale, come programmato, ma nell'aver consapevolmente trascurato le tradizionali fonti che nessuno storico delle università è disposto ad ignorare, cioè la documentazione prodotta dall'istituzione: verbali degli organi accademici – senato, consiglio di amministrazione, consigli di facoltà, fascicoli dei docenti e delle segreterie studenti –, per enumerare le serie principali.

Viola ha scelto invece un'altra strada, l'intervista ad alcuni protagonisti di quel periodo storico, 37 colleghi contattati fra il 2000 e il 2005, date che già evidenziano la lunga gestazione di questo saggio. Si tratta di una scelta certamente difficile, sperimentata per la

prima volta in un saggio di sintesi di storia universitaria: è in corso, ad esempio, all'Université Louvain la Neuve, un programma di interviste fatte ai docenti che più a lungo hanno operato e rivestito incarichi di rilievo, ma questi materiali sono acquisiti con la condizione che potranno essere ascoltati e utilizzati solo dopo quarant'anni, proprio per consentire all'interlocutore di sbarazzarsi di ogni forma di autocensura volontaria o di cautela. Quest'aspetto – l'intervistatore nel nostro caso è lo stesso autore –, non può essere sottovalutato e Viola ne è peraltro ben consapevole, riconoscendo i «rischi di inquinamento soggettivo», tanto più trattandosi di uno studioso che non solo ha operato nell'Università di Palermo, ma che scelse, nel 1991, di trasferirsi attratto dalla congiuntura culturale e politica che viveva la città (la cosiddetta 'primavera' palermitana), svolgendo un ruolo attivo a favore de "La rete" di Leoluca Orlando e impegnandosi negli organi accademici come preside di Facoltà. I rischi dell'«inquinamento soggettivo» diventano ancor maggiori poiché è lo stesso autore che sollecita la memoria degli intervistati e che la rielabora per ricavarne un giudizio. Anche questo è un rischio previsto e accolto dall'autore («Sento il disagio di aver tentato una «storia orale controcorrente, metodologicamente

